

Il poetico mal di vivere

A 30 anni dalla scomparsa un nuovo studio su Eugenio **Montale**: Gioanola: «Sempre attualissimo per la sua inquietante essenzialità»

«**N**el mio libro ho tentato di fornire un quadro possibilmente completo dell'universo montaliano. Ho fatto un'esplorazione del fantasmatico incontrando le ossessioni profonde del poeta, concepite fin dall'infanzia e rimaste attive per tutta la vita. Ne risulta un lavoro che, in qualche modo, dà il dritto e il rovescio di quell'universo». Con poche parole Elio Gioanola, docente di Letteratura italiana all'università di Genova, notissimo nel mondo accademico per la sua straordinaria produzione saggistica, nel trentennale della morte di Eugenio **Montale** (12 settembre), sintetizza l'imponente studio dedicato al poeta premio Nobel nel 1975: «**Montale**. L'arte è la forma di vita di chi veramente non vive» (Jaca Book, pp. 376, € 29).

«Per scrivere il mio libro - spiega - mi sono largamente giovato di tutta la documentazione visitabile, molta di recente pubblicazione, convinto come sono dell'importanza di ogni particolare per l'interpretazione dei testi. Credo così di avere messo a disposizione dei lettori un "manuale" montaliano che non trascura nessun aspetto».

Perché secondo Montale chi pratica l'arte non vive veramente?

«Il sottotitolo del mio libro è una frase del poeta stesso, rintracciabile ripetutamente nella sua opera. La considero centrale perché sintetizza il suo pensiero dominante a fronte di un tema decisivo della letteratura moderna, quello del rapporto tra esistenza e poesia, diversamente elaborato dai maggiori scrittori del cosiddetto decadentismo,

ma inaugurato dai romantici. Il problema s'impone quando il letterato perde contatto con il contesto culturale e sociale e si ritrova in un isolamento sempre più sofferto. Dal dolor nasce l'italo canto, dice Leopardi, cogliendo la componente patetica, e anche patologica, di un soggetto che ha perduto ogni ruolo attivo e tende a fare della letteratura il suo unico riferimento. Il profondo disagio diventa sofferenza psicologica e rende difficile ogni contatto con la vita attiva».

Montale come visse questo disagio?

«In maniera esasperata, sentendosi fin da sempre come fuori dalla vita, incapace di ogni contatto efficace con le sue richieste ed esigenze: è ciò che ha chiamato il "male di vivere". In questa condizione l'arte rappresenta una specie di sostituto della vitalità, la poesia diventa un rimedio al male di vivere nel momento in cui lo esprime».

Da quale punto di vista ha voluto rappresentare il "suo" Montale?

«**Montale** ha dato nuova forza alla poesia italiana e non ho dubbi che egli rappresenti il poeta più grande e innovativo del Novecento. La sua opera non obbedisce in nessun modo a suggestioni di poetica, pur avendo esordito in pieno clima crepuscolare, futuristico e decadente. Le motivazioni del suo lavoro sono tutte di ordine psico-esistenziale, anche se elaborate con una disciplina tecnica ferrea. Gli "Ossi di seppia" hanno avuto un tasso di originalità tanto alto da risultare quasi incomprensibili ai non molti critici che se ne sono occupati all'epoca. Nessuno è stato convinto come **Montale** che la poesia non è un mestiere, un'occupazione fissa, un'adesione a correnti e suggestioni letterarie, ma

obbedienza irresistibile a urgenze profonde che reclamano espressione».

La poesia di Montale è parte del suo vissuto, ma come riusciva a trasfigurare il tutto? Qual era la sua "magia" poetica?

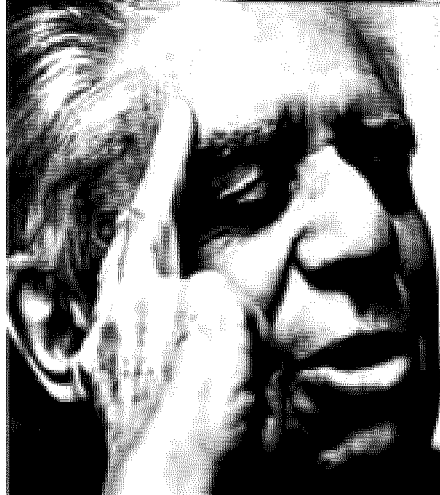
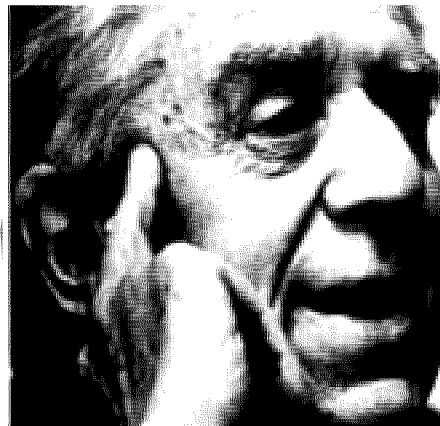
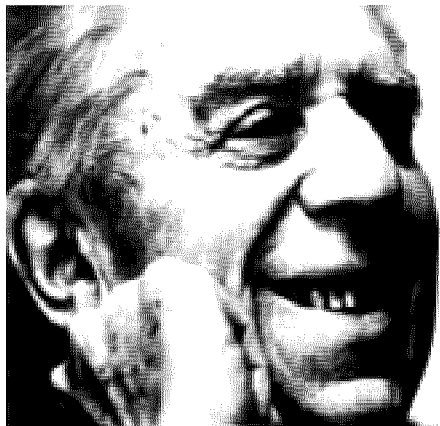
«La magia poetica di **Montale** rientra nel mistero del poetico e dare spiegazioni è pretendere di svelare questo mistero. Lo spirito soffia dove vuole e si avvale del negativo del pathos per donare la sua ispirazione. Certo nella trasfigurazione del vissuto profondo in invenzione espressiva c'entrano molto la preparazione culturale, lo studio, l'esperienza del letterario, la tecnica, ma senza quel soffio originario non si approda a nessun risultato. Il mistero della poesia è esprimere l'inesprimibile, cioè mobilitare tutte le risorse espressive per superare il Medesimo della logica e della comunicazione pura per accedere all'Altro (uso termini suggeriti da Lévinas). Il cosiddetto ermetismo montaliano non è

altro che una forma di superamento del linguaggio mediante il linguaggio».

A trent'anni dalla morte Montale è sempre letto e attuale. Quali sono i motivi di questa fortuna?

«L'esemplarità di **Montale** è rappresentata dalla consistenza, si direbbe rocciosa, di un esercizio abituato all'essenzialità. Una poetica dell'oggetto che non ha a che vedere con qualsiasi tipo di realismo, perché gli oggetti montaliani sono largamente simbolici, cioè fuori contesto, come le bottiglie di Morandi. E se una composizione ha questa consistenza di inquietante essenzialità, ha il potere di sgombrare il campo da tanti residui di poetiche superate e da tanti orpelli di poetiche in vigore. Per questi motivi **Montale** resiste, come i classici».

Francesco Mannoni



Immagini del poeta Eugenio **Montale**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.